

Foto Ansa



Calisto Tanzi secondo il Tribunale a Milano è il regista della grande truffa Parmalat

Crac Parmalat: è stato Tanzi il gran maestro

Nelle motivazioni della sentenza i giudici assolvono le banche e descrivono il «patron» come lo spregiudicato regista della truffa

Il dossier

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Parmalat, i bond, i debiti, le società fantasma, il computer preso a martellate per nascondere le cifre del disastro, i comunicati e i controcomunicati: un delirio di onnipotenza, dietro la vertiginosa mascalzonata che fece il paio con il «caso Enron». Sono queste le parole usate dai giudici del tribunale di Milano Luisa Ponti, Giuseppe Gennari e Silvia Baldi per descrivere quanto avvenne a Collecchio e nei dintorni di Collecchio, tra l'Italia, il Sudamerica, i paradisi fiscali, le isole Cayman, parole usate nelle motivazioni della sentenza contro Calisto Tanzi, il padrone, condannato a dieci anni per aggiotaggio, ostacolo all'attività degli organi di vigilanza e concorso in falso dei revisori. Tanzi era «animato da un vero delirio di onnipotenza», sapeva tutto e comandava su tutto. Anzi aveva lui stesso via via ideato

l'enorme raggio. Per Tanzi non c'è giustificazione: del tutto infondata la sua pretesa «di difendersi descrivendosi quale imprenditore modello sotto il profilo gestionale, ma del tutto sprovveduto quanto agli aspetti finanziari, in relazione ai quali sarebbe stato vittima degli intenti truffaldini perseguiti da numerosi istituti di credito, italiani ed esteri...». E magari dai suoi «sottoposti», Tonna in particolare: averli scelti denota se mai un bel fiuto... «Pur non escludendosi che alcuni istituti possano aver lucrato illecitamente», i giudici spiegano che «senza le determinazioni di Tanzi ciò non sarebbe mai accaduto», e che «l'utilità primaria di tale rapporto è in ogni caso riferibile all'imputato».

Le banche stanno fuori, dunque, tanto è vero che le banche vengono assolte, compresa Bank of America. I suoi tre funzionari finiti nel procedimento milanese per il crack, e cioè Luca Sala, Antonio Luzi e Louis Moncada, non potevano conoscere fino in fondo la realtà dei bilanci del gruppo Parmalat. «Per quale ragione Bank of America -si domandano i giudici in sentenza- avrebbe dovuto scan-

Delirio

«Era animato da un vero e proprio delirio di onnipotenza»

Bank of America

«Non si può neppure alzare il dito contro l'istituto di credito»

dalizzarsi quando Consob svolge una accurata attività ispettiva, con poteri ben più ampi di una controparte contrattuale, all'esito della quale non solo non si contesta alcun addebito ai sensi del testo unico della finanza, ma si attesta l'attendibilità dei saldi contabili, invitando il gruppo a mantenere per il futuro quel meritorio e completo livello di informazione e trasparenza ottenuto grazie alle reiterate richieste di Consob?». «Sia chiaro -aggiunge il Tribunale- questa domanda non vuole suonare come una critica diretta all'autorità di vigilanza. Ma non si può neppure alzare il dito contro l'istituto di credito che intratteneva rapporti commerciali con il gruppo pretendendo, come sostiene la consulente del pm che dalla mera lettura dei bilanci si vaticinasse l'arcano mistero che si celava dietro le scritture Parmalat».

In circa quattrocento cartelle vicende e attori della scena parmense vengono dettagliatamente ritratti. Ma la ricostruzione è un pesantissimo atto di accusa soprattutto nei confronti di Tanzi, visto come spregiudicato affarista coinvolto in decine di società che usava in realtà da schermo, del tutto insensibile «verso i terzi (soci, creditori, dipendenti e risparmiatori) in violazione di ogni canone di correttezza prescritto dall'ordinamento». Tanzi è stato il primo beneficiario del sistema messo in piedi, dalla quotazione in Borsa alla holding, attraverso bilanci truccati, ricorrendo «al mercato per ripianare le perdite derivanti da cattivi investimenti». Tanzi è stato il primo «beneficiario» e «non solo in termini economici, atteso il tenore di vita dal medesimo mantenuto (aereo personale, ville, imbarcazioni di lusso) e considerate le ingenti distrazioni a lui addebitate, ma anche in termini di prestigio, avendo riguardo all'immagine di imprenditore potente che l'imputato si è costruito nel tempo sia in ambito nazionale, che internazionale...». Insomma un ritratto impietoso, l'opposto di quello che lo stesso Tanzi aveva cercato di dar di sé, vittima più che regista e pentito per il danno causato dalla sua imperizia. ♦

La condanna

Risparmiatori e risarcimenti
La parola al processo civile

«Di fronte ad oltre 42.000 posizioni da approfondire, i tempi del processo avrebbero assunto dimensioni intollerabili». Così i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano motivano, nella sentenza sul crack Parmalat, la decisione di condannare Calisto Tanzi a risarcire i risparmiatori, oltre 40 mila, affidando però al giudizio civile la decisione sull'entità dei risarcimenti. I giudici, nelle motivazioni della sentenza, invitano a «riflettere sulla idoneità stessa del processo penale a fornire adeguato strumento di ristoro in caso di violazioni di massa, che interessano migliaia e migliaia di persone». Il risultato ottenuto dai risparmiatori, spiegano i giudici, «è il massimo a cui potevano aspirare in considerazione...». Comunque «non è in dubbio il fatto che le condotte di Tanzi abbiano provocato ingentissimi danni alla comunità dei risparmiatori, agli azionisti, ai creditori delle sue società».